

# Siria. «Padre Dhiya voleva stare fra la sua gente»

*Il Custode di Terra Santa, Pizzaballa: aveva contatti frequenti con i ribelli*

**LUCA GERONICO**

**A**ncora nessun segnale certo sulla sorte di padre Dhiya Azziz, il francescano prelevato sabato a Yacoubieh, in Siria, nella valle dell'Oronte, da un commando di jihadisti. Qualche speranza viene dal fatto che poche ore dopo averlo "accompagnato" a un colloquio con l'emiro locale, due miliziani sarebbero ritornati nell'abitazione del frate per prendere le medicine di cui padre Dhiya ha bisogno quotidiano. «Una voce raccolta giorni fa dalla popolazione del villaggio, ma senza conferme oggettive. Vogliamo sperare che sia così», spiega il Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa. Padre Dhiya Azziz, per stare vicino alla popolazione, aveva accettato di vivere secondo l'"ordine islamista" che vieta l'esposizione delle croci e il suono delle campane.

**Perché anche chi accetta di sottomettersi, in Siria ora è**



Padre Dhiya Azziz

## diventato un bersaglio?

Ogni settimana ci sentivamo e, da quanto diceva, aveva relazioni abbastanza corrette con i jihadisti. Non era mai facile l'equilibrio, ma lui voleva stare con la gente e accettava quello che chiedevano.

## Come giudica questo episodio?

Non siamo in grado di capire: il mondo dei "ribelli" è una galassia di sigle incomprensibili. C'è chi condanna, c'è chi cerca di aiutare, c'è chi mente: stentiamo a comprendere e non abbiamo, purtroppo, notizie dirette. Certo è un se-

**«La vita non è più mia, la dono a quel villaggio»: così il frate rapito aveva risposto all'invito a servire la comunità**

gnale preoccupante perché padre Dhiya aveva accolto tutte le richieste: forse è un irrigidimento o un'intimidazione per farci andare via.

## O forse un movente economico?

Non credo. Se fosse così avremmo più informazioni, anche se è ancora presto: sono passati quattro giorni. Speriamo che cambi tutto.

## Sorprende la determinazione di un giovane frate di voler stare a fianco delle comunità locali.

Padre Dhiya prima era a Latakia, zona più tranquilla: io

mandai una lettera a tutti i confratelli in cui chiedevo se qualcuno era disponibile, andando incontro a evidenti pericoli, a quel servizio a Yacoubieh a vantaggio della popolazione locale. Lui mi rispose che quella lettera era arrivata nell'anniversario della sua professione religiosa. Per lui un segno: «La vita non mi appartiene, la dono volentieri alla gente di quel villaggio», mi scrisse. Il suo convento era già stato distrutto in parte da un missile e ora abitava in una parte della sagrestia, mentre parte della canonica e della scuola è occupata da questi ribelli. Forse lo hanno preso per disfarsi di lui...

## Che parola viene, da chi come voi decide di restare fino al sacrificio, alla politica?

Difficile, nel dolore, fare analisi: bisogna sempre, come dice Papa Francesco, partire dagli ultimi. La politica sembra ora così lontana, ma bisogna credere, con il proprio cuore, che da lì bisogna ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

